

1. Sete del Volto di Dio

Il giorno del mio ultimo compleanno, ero in Brasile, e mi sono svegliato che mi ripetevo canticchiando mentalmente un versetto del salmo 41, quello della cerva che anela ai corsi d'acqua: "L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?" (Sal 41,3). Tutto il giorno sono rimasto pensieroso su questa cosa, perché è stato come se il Signore mi avesse svegliato dicendomi qual è il desiderio vero e profondo della mia anima, e quindi ricordandomi perché vivo, perché ho vissuto finora e perché continuo a vivere fino alla mia morte. Vivo perché il mio cuore ha sete di Dio, del Dio vivente, ed è impaziente di andare a vedere il suo Volto. È stato come se la mia anima mi desse un pizzicotto per svegliarmi da tutte le mie distrazioni e sonnolenze nel dare spazio all'unico desiderio del cuore, all'unico anelito che anima la vita, pur vivendo tutto il resto. Ho capito che c'è come una chiamata ultima in questo versetto del salmo 41, che ho accolto come un regalo prezioso, un tesoro che non devo perdere, una perla da non lasciar cadere dalla mano, da stringere al cuore.

Tornato dal Brasile, otto giorni dopo, era la Settimana Santa. Sono andato in ritiro dalle nostre monache di Cortona, e ho preso il salmo 41 come filo conduttore della mia meditazione, favorita dalla liturgia di quei giorni santi e dalla bellezza francescana della cittadina toscana e dei paesaggi che la circondano. Avevo fotocopiato il salmo 41 da un'edizione del Salterio in ebraico, greco, latino, oltre all'italiano. Mi ha colpito il titolo del salmo così come si trova nella versione greca dei Settanta e quindi nel latino della Vulgata. Dice che questo salmo è "per la fine – *eis to telos – in finem*". Altri Salmi hanno questo stesso titolo, ma siccome questo commento iniziale spesso non è riportato, o comunque non fa parte del testo del salmo vero e proprio, non l'avevo mai notato. Il commento non dice solo "per la fine", ma anche "per la comprensione: dei figli di Core".

Non oso inoltrarmi in questioni esegetiche. Solo mi preme esprimere l'impatto di queste due parole in quel momento, e come mi aiutavano a mettermi in ascolto di quel salmo e di Dio attraverso di esso, e l'impatto sui giorni di ritiro che iniziavo mentre iniziava la Settimana Santa. Queste parole, "per la fine", hanno acceso in me la consapevolezza di quanto è importante vivere coscienti della fine, del fine della vita. "Per la fine... Per la comprensione...": dovremmo vivere sempre con questa coscienza, con questa intensità, tutto quello che Dio ci porge per condurci dall'origine di noi stessi alla pienezza della vita in Lui. Dovremmo vivere tutto così; ogni pensiero, ogni parola che ascoltiamo o che diciamo, tutto dovrebbe avere l'intensità della coscienza della fine, del *telos*, dello scopo ultimo del nostro essere e dell'esistenza di tutto e di tutti.

Anche questo mese di formazione monastica, con tutti gli insegnamenti, la vita comune, il silenzio e la preghiera personale e comune, il lavoro e i servizi, e i momenti di ricreazione e di festa, anche questo mese dobbiamo viverlo "per la fine", per il *telos*, la ragione, il senso ultimo, il compimento della nostra vita, della nostra vocazione, della nostra fede, di tutta la nostra persona. Non tanto pensando alla

morte, ma recuperando il fine per cui viviamo ora, per cui viviamo quello che viviamo ora, nella condizione in cui si trova la nostra vita, il nostro cuore, tutto noi stessi, e chi sta con noi, chi ci è affidato.

Ma senza dimenticare che la sete stessa che abbiamo nel cuore è il senso della nostra vita, perché è sete di Dio, sete di compimento, di pienezza ultima e totale. Non c'è nulla che mi leghi al fine della vita, che sia rapporto col fine, più della sete che ne provo, che giace in me, nel mio cuore, come rinchiusa, ma che sembra risvegliarsi e risvegliarsi sempre di nuovo, di sorpresa, come quel mattino per me in Brasile, quando mi ha svegliato la sorpresa della sete di Dio della mia anima.

Gesù, nel vangelo di san Giovanni, muore dopo aver detto due ultime parole: "Ho sete!" e "Tutto è compiuto!" (Gv 19,28.30). La sete e il compimento, la sete che è compimento. Gesù, alla fine, era solo sete, la sua anima era solo sete, aveva solo sete, solo sete di amare, solo sete di amore, solo sete di Dio. Il Dio morente ha sete del Dio vivente. Prova la nostra sete, quella della nostra anima, la nostra sete di Lui. In Lui c'è tutta la nostra sete di Lui. E in questa sete si compie tutta la sua missione e la sua vita.

La sete del Dio vivente che ci sorprende nell'anima ci rivela che il senso della vita è che Dio sia per noi lo scopo di tutto, che il Padre sia lo scopo di tutto, che Cristo sia lo scopo di tutto, di ogni istante. La sete di Dio è questa tensione al fine della vita che arde nel presente, in ogni istante di vita. E tutto viene ad alimentare questa sete, anche quello che ci disturba, anche quello che ci distrae, anche la fatica che ci portiamo addosso, e che spesso diventa ancora più acuta quando ci fermiamo per fare silenzio, per leggere e meditare, per pregare. La sete del Volto di Dio, del Dio vivente, è alimentata da tutto, perché tutto anela al fine, ad un compimento, e più ciò che anela è imperfetto, più è incompiuto, e più anela. Il problema non è la qualità della sete, ma l'acqua con cui pretendiamo soddisfarla. Allora sì che è importante fermarci, per dirci e dire a Dio: è di Te che ho sete, non di altro, anche se mi disseto con mille altre cose, "di **Te** ha sete l'anima mia, a **Te** anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua!" (Sal 62,2).

Abbiamo bisogno di momenti, di attimi di coscienza, di istanti di memoria, in cui riconosciamo che la sete che ci tormenta da mattina a sera, anche se ce ne distraiamo con sufficiente disinvoltura (basti pensare alle pie chiacchiere della Samaritana quando Gesù le parla della sua vera sete), che la nostra sete è sete del "Dio vivente", cioè di un Dio presente, che ha un Volto verso il quale possiamo avanzarci: "quando verrò e vedrò il volto di Dio?" (Sal 41,3).